

Mensaje de Mempo Giardinelli

Argentina - Chaco: Tobas, miseria senza fine

In questi tempi il Chaco concentra l'attenzione di tutto il mondo.

Stampa e televisione globale vengono a guardare le stragi della denutrizione che colpisce migliaia di aborigeni nei boschi che si conoscono - già impropriamente - come L'Impenetrabile. La mia collega ed amica Cristina Civalè, autrice del blog Civiltà e Barbarie, del giornale argentino Clarín, mi invita ad accompagnarla. Non è il primo invito che ricevo, ma sì il primo che accetto. Ricusai viaggiare prima delle recenti elezioni, perché, ovviamente, qualunque impressione scritta si sarebbe interpretata come denuncia elettorale. Ed io sono convinto, da molto, che la spaventosa situazione socio-economica in cui si trovano i popoli del Chaco, ed il suo svuotamento socio-culturale, non sono merito di un governo in particolare negli ultimi 30 o 40 anni, ci li furono civili e militari (peronisti, progressisti e radicali) bensì di tutti essi.

Primo ci fermiamo a Sáenz Peña, la seconda città del Chaco, 90 mila abitanti, per una visita clandestina - ne richiesta, né autorizzata - all'Ospedale Ramón Carrillo, il secondo più importante di questa provincia. Civalè prende note ed intervista pazienti indigeni nelle sale di Tisiologia, mentre io percorro i corridoi bagnati sotto le infinite infiltrazioni dei soffitti, e guardo le pareti rotte, cancellate e sporche, i pavimenti rognosi ed un pozzo nero aperto e ristagnante vicino alla cucina.

Benché il fronte dell'ospedale sia appena dipinto, c'è dietro un immondezzaio a cielo aperto in mezzo a due padiglioni. Vetri e mobili rotti, rottami, radiografie, calcinacci e disfatti chirurgici incorniciano le sale dove i pazienti sono solo corpi succhiati per malattie come la tubercolosi o il chagas. Mi impressiona la molta gente che c'è tirata nei piani, non so se sono pazienti o familiari, la stessa cosa dà.

Un'ora dopo, durante il tragitto fino a Juan José Castelli - popolazione di 30 Milla abitanti che se definisce "Portone" dell'Impenetrabile - lo sconforto e la rabbia si perfezionano osservando quello che rimane del allora Chaco boscoso. Quello che fu impero di querce centenarie e fauna meravigliosa, ora sono soltanto campi bruciati, di suolo arenoso e desertico, con radici ovunque aspettando le ruspe che prepareranno questa terra per il festival della soia transgenica che sta distruggendo il nostro paese.

Entriamo - nuovamente senza autorizzazione - all'Ospedale di Castelli che si suppone serva il 90 o 95 per cento degli aborigeni di tutto l'Impenetrabile. Lì quello che vedo mi batte il petto, le tempie, le uova: almeno due dozzine di esseri in condizioni definitivamente inumane. Sembrano ex persone, appena pelle su ossa, corpi come quelli dei campi di concentrazione nazisti.

Una donna di 37 anni che pesa meno di 30 chili sembra avere più di 70 anni, non può alzare le braccia, non capisce quello che le è stato domandato. Cinque metri più in là un'anziana, o quello sembra, è appena un mucchietto di ossa su un letto sgangherato. L'odore rancido è insopportabile, le mosche grasse sembrano essere la cosa unica salutare, non ci sono medici ed impera un silenzio spesso, pesante ed accusatore come quello dei parenti che sperano vicino ai letti, sdraiati sul piano del corridoio, anche qui, su coperte sporche, quieti come chi spera alla Morte, quella condannata che qui pure ritarda ad arrivare.

Sento una furia nuova e crescente, un'impotenza assoluta. Domando ad una giovane infermiera che pulisce una credenza se è sempre così. "Sempre", risponde alzandosi

con un straccio sporco in mano, "nonostante ultimamente abbiano tirato fuori molti, da quando incominciò a venire la tele."

È magrissima e ha il viso di buona gente: ho visto in lei più rassegnazione che risentimento. Sono 44 infermieri in tutto l'ospedale ma non bastano per i tre turni. Lavorano otto ore al giorno, cinque giorni a settimana e guadagnano circa mille pesi (gli universitari), e meno di 600 quelli contrattati, come lei. I giorni di pioggia i soffitti gocciolano e questo è un inferno, dice e segnala i muri marci ed i pozzi neri saturi che scoppiano di merda nei bagni e nel giardino. E tutto si lava con acqua perché "non abbiamo nemmeno la candeggina."

Cammino per un altro corridoio ed arrivo ad Ostetricia e Pediatria. Lì tutti sono Tobas. Una ragazzina piange davanti a suo figlio, un sacco di ossa brune con due occhi enormi che duole guardare. Un'altra giovane dice che non sa che cosa ha la sua bimba ma non vuole che muoia, benché sia ovvio che sta morendo. Ci sono una ventina di letti nel settore ed in tutti la stessa cosa: denutrizione estrema, lenzuoli sporchi, migliaia di mosche, desolazione e paura negli sguardi.

Un'altra ora di viaggio ed il quadro diventa sempre più grottesco. Ci fermiamo a Fortino Lavalle, Villa Rido Bermejito, le terre al di là del Ponte La Sirena, i paraggi Il Materasso, L'Espinillo e ancora altri posti. Sono decine di "case" di fango e paglia, "topaie" infami dove si ammucciano famiglie delle etnie Qom, Tobas. Tutte, senza eccezione, in condizioni inumane.

Dicano quello che dicano, queste terre - più di tre milioni di ettari - furono vendute con gli aborigeni dentro. Sono varie migliaia e stanno lì da sempre, ma non hanno titoli, carte, né sanno come ottenerli. Gli amici del potere si c'è li hanno, e fanno loro valere. Il risultato è la devastazione dell'Impenetrabile: quando il bosco si disbosca, le specie animali spariscono, si estinguono. Gli esseri umani anche.

E benché alcuni buone anime urbane dicano il contrario, e si scandalizzino certe dirigenze, nell'ora ex Impenetrabile chaqueño parole dure come sterminio o genocidio hanno validità.

Sfilano davanti ai nostri occhi malati di tubercolosi, chagas, le smaniosi, bambini pieni di pidocchi che hanno mangiato solo farina bagnata con l'acqua, circondati di cani deboli, ossuti e con le occhiaie come i suoi padroni. Si chiamano Margarita, Nazario, Abramo, María e la stessa cosa dà. Quasi tutti dicono essere evangelisti, dell'Assemblea di Dio, della Chiesa Universale, di "i pentecostali" o "gli anglicani."

Involontariamente ironico, evoco Yupanqui: "Qui, Dio non passò."

Con il tramonto sono distrutto, ed riesco solo a fare questi appunti, indignato, cosciente della loro inutilità. Di ritorno vedo in un casale un cartello sfilacciato per il sole:

"Con la forza di Rozas, voti lista 651."

E sulla parete di un rancio di fango, sicuramente infestato di vinchucas (l'insetto che provoca il chagas), vedo un cuore rosso come quello dei pastori brasiliani che dice: "Chaco merita più. Voti Capitanich." A circa 400 chilometri di qui lo scrutinio finale delle elezioni avanza lenta, nervosamente. In alcun ufficio il ministro di Salute di questa provincia continuerà a negare tutto questo, mentre il governatore si prepara per diventare senatore e vivere a Buenos Aires, ben lontano da qui, come quasi tutti i legislatori.

Mai prima, il Chaco né questo paese mi aveva fatto tanto male!!!







